BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE

O

SCELTA RACCOLTA

delle più accreditate od usate

**Tragedie, Commedie, Drammi
e Farse,
del Teatro Italiano, Francese,
Inglese, Spagnuolo e Tedesco.**

Fasc. 278.

Venezia, Tip. di G. Grimeldo.

LA CAMPANA
DELLE OTTO ORE
OVVERO
LA DONNA DEI DUE MARITI

DRAMMA IN TRE ATTI

DI

GUILBERT-PIXERECOURT

TRADOTTO

DA

PIETRO ANDOLFATI



MILANO
PRESSO L'EDITORE C. BARBINI
Contrada Larga

1864.



LA CAMPANA

DELLE OTTO ORE

PERSONAGGI

Eduardo, conte di Fersen, colonnello.
Elisa Werner, sua moglie, e moglie prima di Fritz.
Isidoro Fritz, primo marito di Elisa.
Il maggiore De Goltz, zio di Eduardo.
Giulietto, figlio di Fritz e di Elisa, d'anni 15.
Werner, padre di Elisa, sotto il nome di Maurizio, agente generale de' poderi di Elisa, vecchio cieco.
Broun, intendente del palazzo di Elisa.
Battaglia, caporale invalido, con una gamba di legno, custode del palazzo.
Gelmino, giovinetto, servo del cieco Werner.
Valter, compagno di Fritz.
Antonio, Pasquale, } contadini ne'poderi della contessa.
Due Servi del conte.
Sei contadini

L' Azione segue nelle adiacenze del Palazzo di campagna di Elisa, due leghe lungi da Anversa.

ATTO PRIMO

Parco ameno; muro nel fondo che attraversa la scena: nel mezzo di questo muro vi è un gran cancello di ferro, da cui si scorge la campagna adjacente; vicino al cancello, alla sinistra, una piccola porta nel muro con catenaccio; campanello sopra alla medesima da suonarsi stando al di fuori: alcune sedie verdi, movibili, sparse qua e là.

SCENA PRIMA.

Battaglia, Antonio e Pasquale.

Bat. (*con canna e gruccietta, parlando verso la scena a destra*) Avete inteso? Studiate bene la lezione che vi ho fatto: non mi fate scomparire, altrimenti ve la farò pagare assai cara. Quei villanacci sono tante teste di legno! Badate bene voi altri due, che ho creato capitani, e che parete meno zucche di loro, fategli ripetere bene la marcia, il saluto ed il modo di presentare con eleganza i mazzolini di fiori al padrone.

Ant. Eh, non pensate, padron Battaglia, gli faremo rifare con attenzione tutti i moti che ci avete insegnato.

Pas. Lasciate pur fare a noi; siate quieto e riposatevi un poco; sono due ore che vi affaticate a strillare con que' mamalucchi.

Bat. Oh! mamalucchi davvero, duri, stolidi e senza garbo: io son vecchio, ma per bacco! con tutta la mia gamba di legno, non la cedo ad un giovine di diciott' anni.

Ant. È vero, voi ci superate tutti in scioltezza ed in leggiadria.

SCENA II.

Elisa e detti.

Eli. (*dalla destra*) Con chi l' hai, mio caro Battaglia! È tanto tempo che ti sento strillare qui nel parco, fino dalle mie camere.

Bat. Signora contessa mia, avete veduto là quei villani?

Eli. Gli ho veduti: stavano facendo tra loro certi gesti che mi parevano tanti pazzi.

Bat. Ebbene, sono due ore che mi affatico per istruire que' cattivi soldati: ma vedo che non ne ricaverò nulla: hanno la testa più dura di questo legno. (*battendosi la gamba con la canna*)

Ant. A forza di pazienza e di fatica, vedrete che faremo qualche cosa.

Pas. Non andate in collera, tutto anderà bene.

Eli. Ma a quale oggetto stai angustiando così quella povera gente?

Bat. A quale oggetto? Fra un'ora forse giungerà il signor conte; ed io aveva pensato di procurargli una sorpresa piacevole, facendogli fare da' suoi contadini una straordinaria accoglienza. Sarei stato contentissimo che il maggiore de Goltz, di lui zio, che lo accompagna, che viene per la prima volta in questa villeggiatura, e sotto di cui ho servito per quasi trent'anni, riconoscesse nel suo vecchio Battaglia quelle felici disposizioni che lo fe-

cero distinguere presso i suoi superiori, e che in meno di quindici anni di servizio gli procurarono il grado di caporale!

Eli. (*sorride*). Oh, quando è così, ti compatisco, e hai ragione.

And. Che bella cosa! in quindici anni diventar caporale!

Bat. Sicuro: ma ci vogliono di queste teste e di questi cuori; e non essere talpe come loro, coi quali già vedo bene che perdo il ranno ed il sapone.

Pas. Non lo perderete, no, tutto anderà bene.

Bat. Eh, sei qui tu con l'anderà tutto bene! io ti dico che anderà tutto male.

Eli. Caro Battaglia, lodo la tua buona intenzione: ma fa una cosa: lasciali agire a norma dei sentimenti de' loro cuori: le ingenue espressioni dell' anima, piacciono molto più che gli affettati cerimoniali.

Bat. Bene, bene, signora; come vi piace: non ne farò altro. (Già qui non vi è modo di farsi onore). Dunque me ne vado, e non ci penso più. Venite voi altri. (*li prende marciando*) Marcate il passo, capitani selvatici (*partono a destra*).

SCENA III.

Elisa, poi Broun.

Eli. (*sorridendo*) Dice di non pensarci più, e intanto fa marciare que' due poveri giovinotti come se fossero sotto l' armi.

Bro. (*a destra con lettera*) Signora contessa, ecco una lettera giunta or ora.

Eli. Vi ringrazio, signor Broun. (*guarda il bollo*) Veh! da Monaco!... Sono già otto anni che più non tengo corrispondenza con alcuno di quella città. Vediamo. (*dissigilla la lettera, poi dice da sè*) E perchè nell'aprirla palpita così forte il mio cuore? Sarebbe ciò forse il presentimento di qualche sciagura?... Eh, debolezze; Chi scrive? (*guarda la firma*) Eugenia d'Olbak!... L'antica mia amica! Che mai può ella scrivermi?... Si legga. (*scorre rapidamente la lettera, dando segni di grande sorpresa, spaventata poi dice*) Cielo! Oh Dio! deggio crederlo?

Bro. Che avete signora?... Che vi reca mai quella lettera per cagionarvi tanto disturbo?

Eli. (*rileggendo con sommo affanno*) Ah!... no... non v'è più dubbio! me infelice! sono perduta.

Bro. Ma voi mi atterrite! Che fu?

Eli. Due mariti!... gran Dio!... che orribile situazione!

Bro. Come! Due mariti! che intendete voi di dire?

Eli. Ah, sì... fui maritata altra volta... ed ora soltanto scopro che non sono stata vedova.

Bro. Maritata! e sposaste un altro! voi mi fate fremere!

Eli. Oh Dio!.. Leggete. (*gli presenta la lettera*)

Bro. Non so, se io debba...

Eli. Leggete, vi dico.

Bro. (*legge*) « Mia cara Elisa Verner: mi affretto ad informarvi, che lo scellerato Isidoro Fritz, che fino da otto anni addietro cre-

demmo morto, fu per tale periodo di tempo rinchiuso nelle prigioni di questa città, dalle quali, poche ore sono è fuggito. La notizia fatale è pur troppo vera, ed io medesima l'ho incontrato e riconosciuto una lega lontano dalla città. »

Eli. Oh gran Dio! non hai tu ancora calmato lo sdegno tuo contro me?

Bro. Costui dunque è quello che vi cagiona tanta costernazione?

Eli. Ah, sì... questo Isidoro Fritz... questo scellerato... è mio marito!

Bro. Vostro marito! — Non eravate dunque certa della di lui morte, quando passaste alle seconde nozze col conte?

Eli. Ne era certissima, e ne ricevetti i più autentici documenti.

Bro. E da chi questi documenti vi sono stati diretti?

Eli. Da un amico di quel perfido mostro!

Bro. Ma come!

Eli. Ah, vi basti per ora il sapere che questo Fritz, disertato dalle truppe imperiali, e rifugiatosi in Monaco, mi conobbe in casa di una mia amica; che, col mezzo di questa, gli riuscì di rapirmi e trasportarmi in una campagna; ove per salvezza dell'onor mio, fui costretta sposarmi a quello sciagurato; sono omai sedici anni.

Bro. Ma non avevate alcun parente?

Eli. Il solo vecchio mio padre che, ritirato dal militare servigio, viveva con la sua pensione di capitano.

Bro. E non vi dirigeste al medesimo?

Eli. Sì, gli scrissi subito... ma oh Dio
in risposta la sua tremenda maledizi

Bro. Cielo!

Eli. Volai a Monaco... Ah! egli aveva c
bandonata quella città, nè vi fu al
abbia potuto indicarmi per qual par
avesse i suoi passi!

Bro. Povera, sventurata signora! —
marito?

Eli. Quel mostro si abbandonò in p
enormi suoi vizj; e pel corso di sei
fece provare quanto l'indigenza e
zione hanno di più spaventevole.

Bro. Scellerato!

Eli. Seppi alfine che mio padre erasi ri
contorni di Brusselles, ove miserar
veva. Più non potendo reggere alla c
condotta di Fritz, e spinta dal bisog
sere amata dall'autor de' miei gio
fuggita da Monaco, trasportando me
tenero figlio, e passai io pure a Brus
conobbi il conte di Fersen che mi
ogni particolare attenzione. Andai t
a presentarmi a mio padre... oh D
quel misero vecchio, divenuto ciec
lunga malattia d'occhi, che più infle
cora di prima, mi scaccia dalla sua
mi maledice di nuovo senza voler
tare.

Bro. Oh Dio! quanto avrete sofferto
me seguì poi che il conte?...

Eli. Ricevuti i documenti della morte

passai col conte alle seconde mie nozze: ed egli mi fece donazione di questo palazzo e delle terre al medesimo annesse

Bro. Premio ben dovuto alle angustie da voi sofferte.

Eli. Ottenuta una tale proprietà, risolsi di fissare la sorte del padre mio; e sotto il nome di contessa di Fersen, gli feci proporre d'assumere l'impiego di agente generale di questi poderi. Egli oppose l'avanzata sua età, e principalmente l'essere privo di luce; io tolsi ogni ostacolo, ed ebbi finalmente il contento di possedere presso di me, senza però parlargli giammai, quello di cui ho meritato lo sdegno, ma pel quale darei ben volontieri la vita.

Bro. Come! Quel buon Maurizio dunque?

Eli. Egli è Werner, il mio caro padre.

Bro. E che fu del figlio vostro?

Eli. Ah! mio figlio...

SCENA IV.

Giulietto e detti.

Giu. (*dalla destra correndo allegro*) Signora, signora; il signor conte arriva ora: la carrozza è entrata adesso in cortile.

Eli. Mio marito!.. Oh Dio! (*piano a Broun, appoggiandosi a lui*)

Giu. Egli ha subito chiesto di voi, e viene qui per sorprendervi; ma essendo egli in compagnia di un vecchio uffiziale, che non può correre, così io ho preso il giro, e sono volato a darvi una sì lieta notizia; ora torno subito presso al vecchio Battaglia per fare al padro-

ne, insieme con gli altri, la destinata cerimonia de' nostri omaggi. *(parte correndo a destra)*

Eli. Eduardo!... Egli è giunto! Oh Dio! come oserò presentarmi a lui?

Bro. E che temete, o signora? Al conte non è noto questo fatale segreto?

Eli. Ah, egli sa tutto. Sa che Fritz fu mio marito, e che da esso ebbi un figlio: io medesima volli tutto ciò palesargli, prima di passare con esso alle seconde mie nozze. S'egli viene a scoprire che Fritz è vivo, che mai dirà? Come potrò giustificare me stessa? Ei supporrà ch' io abbia abusato dell'amor suo per carpirgli i suoi benefizj... Oh cielo! Io accusata di viltà, di simulazione, di tradimento! Ah, Broun, ecco ciò che mi lacera il cuore e che non avrò forza di sopportare giammai!

Bro. Essi vengono! per pietà, fate forza a voi stessa e dissimulate.

Eli. Ne sarò io capace?... Oh me sventurata! Qual giorno sarà mai questo per me!

SCENA V.

Il Maggiore, Eduardo e detti.

Edu. (venendo da destra) Buon giorno, amata mia Elisa. *(abbracciandola).*

Eli. Caro Eduardo!... Ben venuto signor maggiore.

Mag. (abbracciandola) Ben trovata, la mia cara nipote. Noi non ci eravamo ancora veduti; ma da tutto ciò che Eduardo mi disse delle qualità vostre e del vostro carattere, non posso

che chiamarmi contento di annoverarvi nella nostra famiglia. Voi vedete in me un vecchio soldato, che non sa far complimenti; ma che vi ama e vi stima di cuore, e che si conserverà sempre lo stesso per voi.

Eli. Comprendo, che la bontà e la gentilezza sono i principali attributi della rispettabile vostra famiglia; io ne ho avuto le più singolari prove da quell'uomo stimabile e generoso (*accenna Eduardo*) ed a qualunque evento possa accadere... (*getta uno sguardo d'afflizione a Broun*) mi rammenterò sempre quanto egli ha fatto per me, e procurerò dimostrarglielo ognora con la più sensibile riconoscenza.

Edu. Eh, lascia, mia dolce amica, queste vane proteste; il tuo cuore mi è noto; spetta a me l'esserti grato per gl'istanti felici dei quali mi colma la nostra unione, di cui nulla potrà alterare giammai l'armonia e la dolcezza.

Eli. (Ah! così piaccia al cielo!)

SCENA VI.

Giulietto, Antonio, Pasquale, Battaglia, contadini e detti.

Bat. (*fa stendere in linea i contadini in modo che circondano il conte ed il maggiore*). Animo, da bravi, alto! fronte! (*al conte*) Siccome Alessandro Magno, dopo la battaglia di Canne; e Romolo dopo avere incendiato Cartagine, ricevettero gli omaggi de' Persiani e de'Greci, così noi, signor colonnello ..

Edu. (*con sorriso*). Basta, basta, vecchio mio camerata; se le tue storiche cognizioni non

sono molto esatte, il tuo cuore per altro è eccellente; e questa tua attenzione me lo dimostra ognor più.

Giu. Degnatevi, signor conte, di accogliere le nostre cordiali felicitazioni. Noi non sappiamo, come il signor Battaglia, fare de'complimenti eleganti; le nostre parole sono semplici come i nostri cuori; e questi c' insegnano ad amarvi come il migliore de' padroni, e il più generoso degli uomini.

Edu. Mi dispiace per la tua erudizione, mio caro Battaglia; ma questi franchi e sinceri sentimenti vagliono molto più che i tuoi Persiani e i tuoi Greci.

Bat Ma signor colonnello, ognuno ha il suo stile; ed io sono certo che il signor maggiore..

Mag. (*sorridendo*). Penso come Eduardo.

Bat. Sicchè dunque ho inutilmente studiato, e imparato a memoria...

Edu. Come!

Bat· Per bacco! Sono otto giorni che scartabello e studio la storia romana per mettere assieme...

Edu. Ed io scometto, che Giulietto non avrà tanto studiato, per dire ciò ch'egli ha detto.

Giu. Quando parla il cuore, esso non ha bisogno di studio.

Mag. È interessante quel giovinetto.

Edu. (*piano*). (E v' interesserebbe più ancora, se potessi dirvi...)

Mag. Nipote mio, è egli figlio di qualche vostro fattore?

Eli. No, signore egli è...

Bat. Egli è un orfanello, che la signora...

Mag. Ah! si, si, ho capito: qualche frutto di amore... o di un matrimonio male assortito.

Eli. (Ah! il mio turbamento è per tradirmi)!

Mag. Ma sotto la vostra protezione ei sarà fortunato; poichè mi si accerta che in queste terre non vi sono più infelici, dacchè voi qui dimorate.

Eli. Non è forse un dovere il soccorrerli!

Mag. È un dovere, sì; ma che pur troppo non viene mai compiuto abbastanza.

Eli. (*ad Eduardo che sarà rimasto pensoso*) Che hai tu, caro amico? Perchè sei così cupo e pensieroso?

Mag. Scometto io ch' egli pensa ora a colui che ci ha fermati nel bosco.

Eli. Oh Dio! foste fermati! assaliti!

Edu. Caro zio, e perchè accennare una cosa che può recarle inquietudine?

Mag. Oh, ti assicuro che per me non me ne ha cagionato il principio.

Eli. Ma che vi è accaduto? Voglio assolutamente saperlo.

Edu. Eh! non è nulla.

Eli. Deh, amico mio, parla; te ne prego.

Edu. Ghiacchè lo vuoi, sappi dunque che mentre eravamo per uscire dal bosco che confina col nostro parco, un uomo di miserabile aspetto, balza fuori da una macchia, si pone avanti alla nostra carrozza, e con occhio bieco e voce tetra, ci chiede s' egli era ancor molto lungi dal palazzo di campagna del conte Eduardo di Fersen.

Eli. (*piano a Broun*) (Ah, Broun, s' egli fosse mai)!
Edu. Io son quello, gli risposi. Voi il conte di Fersen! Appunto; e che volete da me? — Siete voi dunque che, otto anni sono, sposaste una vedova che si chiama... — E ciò che deve importare a voi? — Lo saprete, addio; ci rivedremo fra poco.
Eli. (*piano a Broun*) Oh Dio! tremo tutta!
Edu. Ciò detto, ci lascia: lo chiamo, egli fugge; balzo di carrozza e lo inseguo; egli s'imbosca, io stava già per raggiungerlo..

SCENA VII.

Fritz e detti.

Fri. (*mal vestito, ma non indecente, si affaccia mentre questi dice;* imbosca *ed accenna con la mano il bosco : ella volge lo sguardo al cancello, vede Fritz e, riconoscendolo, dice con voce soffocata a Broun*) Cielo! me infelice!... egli è là... io l' ho veduto. (*cadendogli quasi in braccio*)
Edu. Oh Dio! Chiara... Che fu? soccorretela. (*vedendo Elisa vacillare*)
Bat. Presto, correte al palazzo. (*ai contadini*).
Fri. (*fugge allo svenimento d' Elisa*)
Eli. (*affettando coraggio*) Niente, non ho bisogno di niente.
Bat. Fermatevi dunque. (*ai contadini che avevano fatto per partire*)
Eli. (*ad Eduardo*) Perdonami caro amico, ma il tuo racconto mi ha fatto una impressione tale che non posso spiegarti.

Mag. Tanta sensibilità...

Eli. È ben naturale, allorchè trattasi del proprio marito.

Edu. Te ne son grato; ma, come intendesti, non abbiamo corso pericolo alcuno.

Bat. Se potessi averlo fra l'ugna questo briccone! (*ai contadini*) Amici, vogliamo noi andare a battere il bosco, e condurre qui vivo o morto questo birbante?

Eli. Eh! no; lasciate piuttosto che si allontani da questi luoghi. Questo è ciò ch'io desidero.

Bat. Eppure signora...

Edu. Obbedite.

Bat. Obbedisco; ma... (*si suona il campanello alla piccola porta*) Oh! si suona alla piccola porta! Questi è certamente il buon vecchio Maurizio che viene a far la sua visita al signor conte. Vado ad aprire. (*va ad aprire la piccola porta*)

Eli. Mio padre! (*piano a Broun*)

Bro. Coraggio.

SCENA VIII.

Verner condotto da Gelmino e detti.

Edu. Venite, buon Maurizio; provo gran piacere in vedervi; ma perchè nello stato in cui siete, lasciare la vostra casa e venire fin qui per trovarmi?

Gel. È quello che gli dissi ancor io: ma egli non mi ha voluto dar retta.

Ver. Voi avete troppa bontà, signor conte; ma siccome, dopo sei anni che ho la fortuna di essere stato collocato, come agente, in queste

terre, questa è la prima volta che vi siete qui presentato, così era mio preciso dovere il non essere degli ultimi a tributarvi il mio omaggio.
Edu. Vi ringrazio, buon vecchio, e ve ne sono grato di cuore.
Ant. È tanto buono, il padron Maurizio!
Pas. Ci tratta tanto bene! (*accerchiandolo tutti*)

SCENA IX.

Fritz, Valter e detti.

Mentre tutti sono aggruppati intorno a Maurizio, Fritz e Valter entrano furtivamente per la piccola porta e vanno a celarsi dentro al parco a sinistra.

Eli. (*piano a Broun*) (Io tremo ch'egli s'introduca qui dentro)! Va, Giulietto, e chiudi quella piccola porta.
Giu. Subito (*va a chiudere il chiavistello*)
Edu. Ebbene, Maurizio, come vi trovate voi in queste terre? Siete contento della vostra situazione?
Ver. Ah, signor conte, allorchè si ha la fortuna di vivere sotto gli auspicj di una dama rispettabile, come la vostra, cosa mai si può desiderare di più? Ella terge le lagrime d'ogni infelice, e la sua generosa beneficenza si estende sopra di tutti.
Edu. Oh, mia Chiara, quanto sono felice di esserti sposo!
Ver. Come! siete qui signora contessa? Per-

donate, vi prego; ma non sapeva che foste presente. Tanto meglio però; questa è una ragione di più perchè narri al signor conte quanto avete fatto per me!

Eli. (E chi in mia vece non avrebbe fatto altrettanto!)

Edu. Dite pure, o Maurizio, voi mi conoscerete ognor più.

Ver. Allorchè la disperazione ed il dolore hanno esaurita la sorgente delle sue lagrime, e che privo da quindici anni degli oggetti i più cari, altro non gli rimane a desiderar che la morte, oh quanto è felice colui che trova, al pari di me, in una persona straniera quelle amorose cure e quella toccante pietà che appena avrebbe potuto attendersi da una figlia o da una consorte!

Eli. (Una straniera! Ah!)

Ver. Un anno fa, dopo che la signora vi ha lasciato a Namur, dovendo voi partir per l'armata, ella ritornò qui. Una febbre ardente distruggeva allora le poche forze che lasciate mi avevano le mie sciagure, e mi strascinava rapidamente verso la tomba, solo bramato termine de' mali miei. Questa donna adorabile, o per meglio dire, quest'angelo consolatore, non contento di avermi procurato tutti i soccorsi dell' arte, viene ella stessa a stabilirsi nella mia povera casa e, dichiara ad ognuno, ch'ella non ne uscirà, fintanto che i miei giorni saranno in pericolo. Essa vegliava ad ogni mio bisogno, e dalla stessa sua benefica mano mi veniva somministrato tutto ciò che

poteva rianimar le mie forze e ristabilire la mia salute.

Edu. Donna adorabile! quanto grande è la fortuna di appartenerti!

Mag. Se i nostri ospitali avessero di queste infermiere, oh quanto più presto guarirebbero gli ammalati e i feriti!

Bat. Ma! anch' io forse avrei ancora la mia povera gamba!

Ver. Allorchè poi il mio male mi aveva ridotto agli estremi, e che per cinque giorni fui in un continuo delirio, ella, senza prendere nè riposo nè cibo, non volle staccarsi mai dal mio letto. e stringendo con le sue la mia mano, inondandola delle sue lagrime, mi ripeteva con la maggior tenerezza; vivete, buon vecchio; vivete per il contento di quelli che vi circondano. Al suono di quell' angelica voce, che mi chiamava alla memoria una donna che però nutriva, oh Dio! un anima ben diversa! Si, quel dolce suono penetrava fino al mio cuore, ed egli più mi giovò che ogni soccorso dell' arte per rendermi all' esistenza. Deh! adorata signora, lasciate che io cada a' vostri piedi, e permettete che le mie labbra possano baciare quelle mani sì generose. (*s' inginocchia cercandole la mano*)

Eli. (*lo trattiene d' inginocchiarsi: ritira la mano, vorrebbe parlare e si ritiene*) (Oh Dio! ridotta a non osar di parlare avanti a mio padre).

Ver. (*insistendo, ritrova una mano, e la ba-*

cia) Ammirabile benefattrice! non mi negate una sì breve felicità. (*gliela bacia*)

Eli. (Ah! non è la mano di sua figlia ch' ei bacia, è quella della contessa!)

Bat. Signori miei, vi domando perdono; ma mi pare che il ritorno del signor conte non si debba celebrare con simili piagnistei.

Mag. Veramente il nostro Battaglia non dice male.

Bat. Potreste invece fare un giro nei giardini del parco, ed osservare gli abbellimenti che si son fatti, dacchè non siete venuto qui.

Edu. Sì, dici bene, Battaglia; faremo noi questo giro.

Ver. E nel ritorno, dovendo voi passare per la fattoria, vi prego accordarmi l'onore di entrare in mia casa: sarà per me un inesprimibil piacere il possedervi un momento.

Edu. Sì, Maurizio, vi prometto venire.

Gel. (Oh che bella cosa!)

Edu. E tu sarai de' nostri, mia cara.

Eli. Se mi permetteste, ritornerei per un istante al palazzo; vi raggiungerò in casa di Maurizio.

Edu. Come vuoi, resterà il signor Broun a farti compagnia: animo dunque, Battaglia, facci la guida!

Bat. Son pronto mio colonnello.

Ver. Gelmino, dove sei?

Gel. Sono qui, padrone (*andandogli vicino*).

Ver. Porgimi il tuo braccio.

Gel. Eccolo.

Bat. Siete pronti?

Edu. Sì, andiamo.

Bat. Benissimo. Marsch. (*Battaglia si pone alla testa: dietro lui il conte ed il maggiore, poi Verner e Gelmino in mezzo ai contadini; escono tutti dalla piccola porta e si vedono passare dietro i cancelli, Elisa e Broun partono a destra: Giulietto rimane alla piccola porta, poi dice, mentre passano*).

Giu. Addio, buon Maurizio, addio Gelmino: ci rivedremo fra poco.

Gel. Addio Giulietto. (*parte*).

Giu. (*chiude la piccola porta, e fa per partire*).

SCENA X.

Fritz, Valter e detto.

Fri. (*esce dalla sinistra in punta di piedi, raggiunge Giulietto, lo ferma e lo trattiene per il vestito: Valter passa dall'altra parte, e lo prendono in mezzo. Tutta questa scena deve essere eseguita da Fritz e Valter con tutta l'aria di mistero*) Amico! (*trattenendolo*)

Giu. Ah! mi avete fatto paura! (*volgendosi intimorito*).

Fri. Non temete, non vogliamo farvi alcun male.

Giu. Cosa volete dunque? come siete entrati? e che posso fare per voi?

Fri. Ora lo saprete.

Giu. Ma sbrigatevi, perchè ho fretta e sono aspettato.

Fri. Portate questo viglietto alla contessa, e ditele che vi fu dato da un povero contadino che attende la risposta (*gli dà il viglietto*).

Giu. Benissimo, vado (Gran brutte faccie che hanno costoro). (*per andare*).

Fri. (*lo osserva attentamente*). Aspettate.

Val. Fermo lì. (*fermandolo*).

Fri. Quanto più l' osservo!...

Giu. Ma, lasciatemi andare; io ho molta premura.

Fri. Non me ne importa. Qual'è il vostro nome?

Giu. (Quanto è curioso!) E che v' importa il mio nome?

Fri. Se lo domando, è segno che m' importa il saperlo.

Giu. Ho inteso; volete burlarvi di me: addio: vado a portare il biglietto.

Fri. Fermati (*arrestandolo bruscamente, e con voce risoluta*).

Val. Non ti muovere. (*con minaccia*).

Giu. Che maniera è la vostra? Sapete voi che qui nessuno mi tratta così?

Fri. Io ho il diritto di parlarti così: ascolta e rispondi senz' altre repliche.

Val. Sì; rispondi senz' altre repliche.

Fri. Il tuo nome?

Giu. (*tremando, e non osando alzar gli occhi*) Giulietto.

Fri. La tua età?

Giu. Quindici anni.

Fri. I tuoi genitori?

Giu. Ah! non li ho più.

Fri. (Più!... ignorerebbe egli!...) Quanto tempo è che sei in questa campagna?

Giu. Ci sono venuto con la signora contessa.

Fri. E dove stavi tu prima?

Giu. Sempre con lei.
Fri. Non sei dunque nativo di questo paese?
Giu. No, sono nato in Baviera.
Fri. (Non v' è più dubbio; è desso). Chi ti ha allevato?
Giu. La signora contessa, dopo la morte dei miei genitori che perdetti, mentre era molto bambino: ella ebbe la bontà di prendermi seco, e d' incaricarsi della mia educazione.
Fri. (*con sarcasmo*). Ella ebbe la bontà?... E il signor conte, ti onora egli pure di sua bontà?
Giu. Oh! sì molto. Ma potrei saper ancor io, senza offendervi, quale interesse vi spinge a farmi tutte queste domande?
Fri. Quale interesse?... il tuo.
Giu. Il mio?
Fri. Sì, il tuo. Questa donna, di cui tanto esalti le virtù e la beneficenza, potrebbe ella sembrarti egualmente degna de' tuoi elogi, se avendo un figlio, di cui non ha da arrossire, lungi dal porlo a parte degli agi suoi, e dello stato brillante in cui la fortuna l'ha collocata, gli facesse ella un mistero della sua nascita, e non lo chiamasse giammai col dolce nome di figlio, tanto caro al cuore di una madre?
Giu. Ah, che mai dite? Essa non è capace di simile azione.
Fri. Io ne ho la prova; e questo figlio, di cui ti parlo...
Giu. Ebbene?
Fri. Egli è qui... avanti a me...
Giu. Avanti a voi!...
Fri. Sì, e tu sei quello.

Giu. Io!

Fri. Sì, la contessa è tua madre: io lo so meglio d'ogni altro... ella deve tremare, che un sì importante arcano si scopra!... ma ella tutto perde, se rimane ignorato. Ora tu lo possedi; puoi farne l'uso opportuno.

Giu. Che! per affliggerla! io! ah!... sarei un mostro d'ingratitudine! Ma, dite una volta, chi siete voi?

Fri. Va, va, porta il biglietto alla contessa, e bada bene che glielo devi consegnare in segreto.

Giu. Ma ditemi almeno ...

Fri. Non più; obbedisci.

Giu. La contessa, mia madre! Sarebbe possibile... Ah! ch'io desidero che ciò sia vero, e soltanto per acquistare il diritto di poterla amare di più. (*parte a destr a*).

Val. Caro il mio Fritz, io sono stato qui finora a far la parte del testimonio, però bramerei adesso che tu mi spiegassi che diavolo significa tutto questo arcano, e dove anderà a finire la passeggiata che mi hai fatto fare. Jeri tu m'incontri a Brusseles, mi proponi di accompagnarti in una tua spedizione che ci deve fruttare molto denaro; ma nulla vuoi dirmi dell'oggetto del nostro viaggio, finchè non siamo giunti in porto. Io accetto: questo è ben naturale: la nostra antica amicizia e il guadagno di cui mi lusinghi, mi fanno risolvere a ciò. Ma abbiamo già di due leghe passato Anversa, e bramerei sapere quanto ci manca per giungere al nostro destino.

Fri. (*ponendogli una mano sulla spalla con confidenza*). Ci siamo.

Val. Ci siamo?

Fri. Sì.

Val. Ma questo palazzo di chi è?

Fri. Mio.

Val. Tuo? se fossimo in un bosco o sopra una strada maestra ti crederei; con lo schioppo alla mano...

Fri. No, non vi è bisogno di questo. Quel superbo palazzo, i terreni che ne dipendono, tutto è mio; e posso disporne domani... e forse oggi ancora

Val. Oh, me ne rallegro con te. Ma veramente al vederti, sembri piuttosto uno sfuggito dalle carceri che il padrone di questi luoghi.

Fri. Eh! si può essere l' uno e l' altro; ma vi è di più. La contessa che abita quei magnifici appartamenti...

Val. Anch' ella forse è tua moglie?

Fri. Bravo! l' hai indovinata.

Val. Eh! via tu burli.

Fri. Vuoi che te lo giuri sull' onor mio?

Val. Oh! no, per carità; perchè allora te lo crederei anche meno.

Fri. Così è, Valter, quella è mia moglie; ed è quella Elisa che ho rapito a Monaco...

Val. E che tu hai ridotta agli estremi.

Fri. Oh bella! non aveva più nulla da darmi.

Val. Ma come è ella moglie di un altro, e specialmente d' un conte?

Fri. Se avessi potuto, l' avrei fatta anco rimaritar con un principe.

Val. Come sarebbe a dire?

Fri. Sarebbe a dire, che questo è un matrimonio che io ho fatto succedere con uno de'miei soliti mezzi termini.

Val. Cioè?

Fri. Sono già otto anni che io son morto.

Val. Morto!

Fri. Sì. Non comprendi ancora?

Val. Ho capito; senti: ti conosceva per un briccone matricolato, ma non ti credeva poi tanto sublime.

Fri. Eh! dacchè non ci siamo veduti ho fatto progressi grandi.

Val. E tu credi ch'ella verrà a dialogare con te?

Fri. Eh! ella mi conosce, e si guarderà bene dal non venire.

Val. (*guardando a destra*). Di fatto, veggo appressarsi una donna.

Fri. È dessa; n' era ben certo. Ritirati e ascolta, nascosto, il nostro colloquio, ma, al minimo cenno, accorri subito a me.

Val. Ho inteso. (*parte a sinistra.* ***Fritz*** *si ritira un poco*)

SCENA XI.

Elisa e detto.

Eli. (Giulietto mi disse alla piccola porta del parco). (***Fritz*** *si avvanza: ella retrocede dallo spavento*) Cielo! che vedo!

Fri. (*con ironia*) Sembra che la mia presenza vi cagioni un gran piacere, o signora?

Eli. Siete pur voi!

Fri. Benissimo; fingete pure la meraviglia e

lo stupore; ed anco la disperazione. Tutto sarà analogo alla vostra condotta.

Eli. Come! Che sento!

Fri. Nulla potrà mai giustificarvi presso di me dell'orrendo delitto di cui vi siete resa volontariamente colpevole.

Eli. Io rea di un delitto?.. e di quale?

Fri. Siete la moglie di un altro, e ardite di domandarlo?

Eli. Dopo i più certi documenti di vostra morte, non era io padrona di disporre di me?

Fri. I documenti di mia morte?... E chi ve li ha dati?

Eli. Il vostro amico; conservo ancora la sua lettera.

Fri. Finzione.

Eli. L'attestato del tribunale?

Fri. Menzogna...

Fli. Il certificato de' medici?...

Fri. Falsità...

Eli. La fede di morte?

Fri. Inventato al pari del resto. L'artifizio è stato ingegnoso, ne convengo; ma è stata polvere per gli sciocchi, e non già per me.

Eli. Che intendereste voi dire?

Fri. Che, informata certamente del disgraziato affare, per cui sono stato posto prigione, e lusingandovi ch'io non potessi evitare un patibolo, vi siete scaltramente immaginata la favola della mia morte; avete fabbricato i supposti documenti della medesima; e contraendo un nuovo legame, vi siete con sicurezza abbandonata alla vostra nuova passione.

Eli. Oh Dio! quale orrore!

Fri. Ma fra poco rimbomberanno i tribunali delle mie giuste querele.

Eli. Che sento! (*spaventata*)

Fri. Sì, io svelerò le vostre perfide trame e la criminosa vostra condotta.

Eli. Voi mi spaventate.

Fri. Annulleranno le leggi questo secondo colpevole matrimonio...

Eli. Ascoltate...

Fri. E voi, abbandonata da tutti...

Eli. Me infelice! (*tremante e convulsa*)

Fri. Disprezzata da questo cavaliere che vi adora...

Eli. Parlate piano, ve ne scongiuro..

Fri. (*alzando la voce*) Convinta di falsità...

Eli. Voi mi perdete...

Fri. E come tale condannata a una penainfame...

Eli. In nome del cielo, abbassate la voce...

Fri. Sarete costretta di ricorrere allo sposo che abbandonaste, per ritrovare un asilo contro il rigor delle leggi.

Eli. (*facendo uno sforzo di coraggio*) Orsù; sono ben certa che nè l'affetto nè l'onore vi riconducono presso di me; ma bensì l'interesse e il bisogno. Non cercherò penetrare chi sia stato l'autore di una sì perfida trama; tenete occulto voi pure questo orribile arcano... e partite... sì, sparite da questi luoghi senza farvi vedere mai più.

Fri. (*con ironia*) Oh, mi foste ognor troppo cara perchè io possa giammai cedervi ad un altro.

Eli. (*con amaro sorriso*) Quel palazzo e queste terre sono mie; considerabile n'è l'entrata ch'io ne ritraggo, e di cui posso liberamente disporre; ebbene, vi farò un assegnamento, con cui potrete vivere agiatamente... e intanto, finchè possa farvi giungere altri soccorsi, prendete questa borsa.

Fri. Se avessi potuto dubitare un istante della vostra perfidia, questa offerta mi toglierebbe ogni dubbio.

Eli. Eh! via; prendete questa borsa d'oro, e partite...

Fri. Che partire? Che borsa? Credereste con ciò di farmi rinunziare a quanto ho diritto di pretendere e di volere?

Eli. (*con angoscia*) Ah, uomo barbaro, uomo crudele! In tal guisa vi fate giuoco del mio acerbo dolore? E che bramate di più? volete vedermi avvilita, chiedervi, prostesa, la grazia che partiate di qui? Ebbene, eccomi ai vostri piedi; vi prego, vi supplico... (*per inginocchiarsi*)

Fri. Lasciatemi. (*respingendola*)

SCENA XII.

Broun, poi Valter e detti.

Bro. (*dal fondo a destra*) La contessa vilipesa! Ajuto, soccorso. (*grida*)

Val. Taci, o sei morto. (*corre verso Broun e lo minaccia con una pistola*)

Eli. Tacete amico; voi mi perdete. (*correndo verso Broun*)

Bro. E chi è quello sciagurato?

Eli. E non ve lo immaginate?

Bro. Ah! sei dunque tu, miserabile, che avvelenasti i giorni di questa femmina virtuosa?

Fri. E chi sei tu per parlarmi così? Un suo complice sicuramente. Bada che io non ti avvolga nella mia giusta vendetta.

Bro. Scellerato!

Eli. Deh! partite, finchè lo potete... forse... fra un istante sarà troppo tardi per voi.

Fri. (*lanciando uno sguardo furioso sopra Elisa e Broun, e con espressione terribile*) Si, vado... ma fra un' ora .. mi rivedrete più implacabile e più terribile ancora!

Val. Andiamo. (*parte con Fritz dalla piccola porta*)

Eli. Oh Dio! (*cade nelle braccia di Broun che la conduce via*)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

Sala terrena nella casa di Maurizio. Due porte d' ingresso, una per parte; altra porta nel fondo, ma più grande, da cui, quando si apre, si vede la campagna: quattro sedie rustiche.

SCENA PRIMA.

Gelmino e Battaglia.

Bat. Oh! ora sto veramente bene, que' due bicchieri di vino che mi hai fatto dare, caro Gelmino, dalla tua bella sorella, mi hanno rimesso dalla stanchezza di essere venuto fin qui.

Gel. Vi ringrazio, signor Battaglia, che diate tanto valore a una cosa da nulla.

Bat. Ma questa cosa da nulla, venendo dalle mani di quella cara ragazza, acquista un pregio infinito.

SCENA II.

Giulietto e detti.

Giu. (*nel mezzo*) Gelmino, Maurizio ti vuole.

Gel. Oh, corro subito. (*andando*)

Bat. Senti; manda Giannina, sai?

Gel. Un' altra volta, un' altra volta. (*parte correndo*).

Bat. Ah! quella Giannina, se non avessi i capelli bianchi e una gamba di legno... Ma cosa vuole Maurizio?

Giu. Vuole far vedere al signor cento i quar-

tieri di sopra i granaj; e non può farlo senza Gelmino.

Bat. Ah! è vero; guardate, se quel buon ragazzo deve perdersi a condur l'orbo!

Giu. (*guarda a destra*). Vengono a questa parte la signora contessa ed il signor Broun.

Bat. È vero; e noi andremo a raggiungere l'altra gente di casa.

SCENA III.

Elisa, Broun e detti.

Eli. (*piano a Broun dalla destra accenna Giulietto*). Eccolo appunto.

Bat. Ho l'onore d'inchinarmi alla signora contessa. (*per partire con Giulietto*).

Eli. Addio Battaglia: Giulietto?

Giu. Signora?

Eli. Resta; deggio parlarti.

Giu. Obbedisco. Andate pure Battaglia: verrò fra poco ancor io.

Bat. Come volete. (*parte*).

Eli. Ritiratevi e badate che non siamo sorpresi. (*a Broun*).

Bro. (*piano ad Elisa*). Fatevi coraggio, e non ne dubitate. (*parte*).

Eli. Giulietto, accostatevi. (Scopriamo prima s'egli sa nulla).

Giu. (Cosa mai vorrà dirmi? Io tremo!)

Eli. Dacchè nasce il tuo turbamento, Giulietto? Perchè ti mostri sì timido? Alza gli occhi, guardami; sai pure ch'io ti vedo ognor con piacere.

Giu. Ed è pur vero, signora? (*timido e con tenerezza*).
Eli. Avresti tu qualche motivo da dubitarne?
Giu. Non dico questo.
Eli. Avresti forse saputo...
Giu. Ah! una notizia la più felice!
Eli. (Ah! egli sa tutto!) E una tale notizia ti affligge?
Giu. Perchè non posso credere a questo eccesso di mia fortuna.
Eli. (Povero figlio!) Non puoi dirmi tu pure?...
Giu. Avrei timore di dispiacere alla mia... padrona.
Eli. E quale idea ti formi tu della tua... benefatrice, se credi, ch' ella non debba godere di tua fortuna?
Giu. Vi domando perdono...
Eli. E così? dimmi: via.
Giu. (*timido senza guardarla*). Mi hanno assicurato che mia madre... che io credeva morta da molto tempo... sia viva ancora.
Eli. E certamente te l' hanno dipinta con i colori i più odiosi?
Giu. Siccome sono persuaso che senza le più forti ragioni non possa risolversi una madre a non riconoscere il proprio figlio, così ben lungi dall' accusare la mia, rispetto i di lei motivi e l'amo con egual tenerezza.
Eli. (Che bei sentimenti!)
Giu. Fors'anco avranno voluto ingannarmi...
Eli. Non crederei.
Giu. (*vivamente*). Come, signora? voi dunque credete che mi abbiano detto il vero?

Eli. Avresti piacere che così fosse?

Giu. Ah, signora! Se io avessi una madre... che potessi vederla... trovarmi vicino ad essa... così... come sono vicino a voi... io mi getterei ai suoi piedi... (*s' inginocchia*).

Eli. (*commossa*). Che fai?

Giu. E le direi: madre mia, volgete gli occhi al figlio vostro: mirate come sono ricolmo per voi di tenerezza e di amore. Quali si sieno i motivi che vi hanno costretta a non lo riconoscer finora, egli non può averne colpa; non lo punite dunque più a lungo di un fallo ch'ei non commise: rendetegli il vostro cuore: questo è l' unico favore ch' ei vi chiede, e che arde di desiderio di possedere.

Eli. (*con gran commozione*) Giulio!...

Giu. A queste parole mia madre non potrebbe a meno d' intenerirsi.. ella mi aprirebbe le braccia...

Eli. Ah! sì, vieni, vieni tra le mie braccia...

Giu. (*alzandosi con trasporto, e abbracciandola*). Oh! cara madre! è dunque vero?

Eli. Sì, Giulio, tu sei mio figlio. Tenerti voleva occulto questo fatale segreto che turberà la tua pace; ma la tenerezza materna la vince... e devo tutto svelarti. Se peccherò d' imprudenza, tutte le madri amorose mi scuseranno.

Giu. No, no; custodite pure i vostri segreti; nulla io voglio sapere, ho ritrovato mia madre; ella mi stringe al suo cuore, ed io sono superiormente felice!

Eli. No, figlio mio, non voglio lasciarti alcun dubbio sopra di me; devi sapere i motivi che

mi hanno decisa a farti un arcano della tua nascita. Quell'uomo, che questa mattina ti ha parlato nel parco, quello sciagurato...

Giu. Ebbene?

Eli. Quello è tuo padre.

Giu. Quello! (*con raccappriccio*).

Eli. Ah, caro figlio, tu non puoi concepire quanto abbia costato al mio povero cuore il nasconderti la materna mia tenerezza! Mille volte fui sul punto di tradirmi, ma non volli distruggere la tua felice illusione; tu credevi morti i tuoi genitori; non avevi ad arrossire di essi, e mi amavi come la tua benefattrice; ma tu avresti preso in orrore i legami che a te mi univano se tu avessi saputo che colui che fecondò il seno mio: che quello a cui devi la vita, è un essere il più spregevole e vile, ricoperto d'infamia, di delitti e d'obbrobrio!

Giu. Cielo! possibile!

Eli. Si, tuo padre è un mostro! Se tu sapessi... ma no; hai già saputo anche troppo! La vergogna... il rossore di appartenere a colui... ah! dimentichiamolo, se pure ci fia possibile.

Giu. Ah, si; per non pensar che a mia madre.

Eli. Alcuno giunge; separiamoci.

Giu. (*con tenerezza*). Prima di lasciarvi, bramerei...

Eli. Sì, t'intendo; torna pure fra le mie braccia.

Giu. Mia cara madre. (*abbracciandola*).

Eli. Adorato mio figlio! Vanne.

Giu. Si, vado... addio, cara madre.

Eli. Figlio mio, addio. *Giulietto parte dal fondo, e chiude*). Ah, quanto è sollevato il mio cuore!

SCENA IV.

Verner condotto da Gelmino e detta.

Ver. Dove mi conduci, Gelmino? (*viene dalla sinistra*).

Eli. (Ah, mio padre!)

Gel. Qui nella stanza terrena, ove ha detto di venire anche il signor conte dopo terminato la visita del podere... Oh! signora contessa! son vostro servo: perdonate, non vi aveva veduta.

Ver. Che dici! la contessa è qui?

Gel. Sì, ecco la vostra sedia. (*gli dà una poltrona di paglia*).

Ver. Signora...

Eli. (*lo fa sedere*).

Ver. Troppa bontà!

Eli. (Sono troppo commossa per osar di parlargli!)

Ver. Ed è vero! siete pur voi! (*prendendole la mano*).

Gel. Sì, è dessa; (*le dà da sedere*). Ecco una sedia anche per voi, signora, e se mi permettete vado incontro al signor conte.

Ver. Sì, sì, va pure.

Gel. Già, la signora contessa avrà la bontà di farvi compagnia per un poco, finchè ritorno, è vero? (*ad Elisa*).

Eli. (*siede ed accenna col capo di sì*).

Ver. Eh! ti pare?

Gel. Ella mi ha accennato di sì; non dubitate, or ora sono da voi. (*parte*).

Ver. (*tenendola sempre per mano*). E voi, signora contessa, volete aver la bontà di rimanere presso questo povero cieco?

Eli. (*gli stringe la mano con le sue, ed alza gli occhi al cielo*).

Ver. Oh quanto meritate d'essere felice! Chi onora i vecchi si acquista sempre la stima degli uomini e le benedizioni del cielo.

Eli. (*sospira*).

Ver. Voi sospirate, signora? Avreste voi qualche motivo di pena? Non mi rispondete? Ah! perchè se son privo della consolazione di vedervi, volete privarmi ancora del contento di udire il dolce suono di vostra voce!

Eli. (Ah!)

Ver. Serbate forse con tutti questo crudele silenzio?... o avete qualche motivo per usarlo solamente con me?

Eli. No, Maurizio.

Ver. Oh! come mi colpisce la vostra voce! Io non l'intesi mai, senza ch'ella mi piombasse sul cuore!

Eli. Ciò dipende da una vostra illusione.

Ver. Ancora!... oh! come mi squarcia il seno!

Eli Ed è appunto perchè io so che la mia voce vi risveglia una dolorosa memoria che io evito di farvela intendere.

Ver. Ah! essa mi rammenta, è vero pur troppo, una persona tanto colpevole, quanto siete voi saggia e virtuosa! sì; una figlia che io adorava... e che non temè di avvelenare il rimanente de'tardi miei giorni, sposandosi, senza il mio

assenso, ad un miserabile, immerso nel libertinaggio, e ricoperto d'obbrobrio!

Eli. Potrebbe anche darsi ch' ella non fosse tanto rea quanto voi la credete. Chi sa che non vi abbiano ingannato!

Ver. Ingannato!... Oh no signora.

Eli. Le avete mai permesso di giustificarsi?

Ver. Nulla può giustificare un figlio dalla colpa di aver lesa la paterna autorità.

Eli. Non avete dunque mai voluto ascoltarla?

Ver. Ascoltarla?... no, mai. Sono già quindici anni che scagliai sul suo capo il tremendo fulmine della maledizione di un padre; ed ella oggi, forse lontana dal vecchio autor de'suoi giorni, di cui ha distrutta la felicità, prova il flagello terribile che serba il giusto cielo contro i figli ribelli ed ingrati.

Eli. Non ha ella tentato mai di piegarvi?

Ver. Sì; ma io la rigettai senza voler udire un accento. La perfida ha spezzato tutti i vincoli che la univano a me.

Eli. Ah! sventurata!

Ver. E che? voi la compiangete? Ah! signora; ella è indegna di destare in voi un simile sentimento.

Eli. Indegna!... e perchè? Non la rende forse bastantemente infelice l'inflessibile odio paterno? Ma voi, come potete impedire a voi stesso di sentire per lei...

Ver. Oh! no; non lo posso, pur troppo! ed ecco ciò che raddoppia l'angoscia mia e il mio dolore. Degg' io confessarvi la vergognosa mia debolezza? Ebbene, sappiatelo: malgrado

gl' immensi suoi torti, che io non potrò perdonare giammai... pure sento... ch' ella mi è sempre cara!

Eli. Ah! ed è possibile?

Ver. Allorchè sento quella voce toccante, che tanto rassomiglia alla sua, non posso a meno di abbondonarmi ad una dolce illusione: parmi possedere ancor quella figlia ch' essere doveva la consolazione e l'appoggio di mia vecchiezza... ch' io amava... e che amo tuttora!

Eli. Che! voi ancora l'amate?

Ver. Ah! signora, può mai la natura perdere i proprj diritti?... Per quanto sia colpevole un figlio, le viscere d' un padre non si cangiano mai intieramente per lui.

Eli. Voi dunque l' amate ancora?

Ver. Sì... ma ella non lo saprà mai.

Eli. E se ella, sbigottita, tremante si presentasse a voi?

Ver. La respingerei inesorabilmente lungi da me.

Eli. E se, abbracciando le vostre ginocchia, irrigandole con le sue lagrime, ella vi dicesse con quella voce che tanto vi penetra...

Ver. Essa sarebbe allora la sua, e invece di commovermi, risveglierebbe in me tutto il mio furore.

Eli. E se vi dicesse: padre mio, ho dovuto sembrarvi rea, è vero; ma involontaria fu la mia colpa. Vittima di una orribile seduzione, di un abbominevole inganno, fui trascinata nel laccio, e non mi rimase più a scegliere che la morte o la mano del traditore...

Ver. Bisognava morire...
Eli. Io doveva vivere per assister mio padre...
Ver. E invece avvelenasti i suoi giorni..
Eli. Ah! se sapeste quanto soffersi lungi da voi, priva della tenerezza paterna, ed anzi oppressa dall'odio vostro! con quale doloroso pentimento, con quante lagrime ho espiato l'error d'un istante!
Ver. Ed io ancora non ho forse barbaramente sofferto? Il disonore di cui fu coperto il mio nome, e che mi costrinse ad assumerne un altro: le infermità che mi oppressero, e per le quali rimasi perfino privo di luce; le angoscie che al sepolcro mi spingono; la miseria estrema in cui caddi... tutto ciò non è forse opera sua?
Eli. Non vi dirò con quanti sacrifizi, con quali sforzi penosi io sia giunta ad addolcire la vostra esistenza.
Ver. Ma ora che dite voi?
Eli. Egli era per me un delizioso dovere! Alfine poi non vi è colpa, che un lungo e sincero pentimento cancellare non possa! Deh, padre mio! perdonate alla vostra povera figlia.
Ver. Ma voi obbliate...
Eli. Diceste poc' anzi, che le viscere di un padre non si cangiano mai intieramente pe'figli!...
Ver. Qual fervore?
Eli. Non resistete a ciò, che le vostre vi suggeriscono per me!
Ver. Come! in tal guisa la difendete!

Eli. Ah! io d'fendo me stessa.

Ver. Voi?

Eli. Si.

Ver. (*alzandosi*). E chi siete voi dunque?

Eli. Sono...

Ver. Chi? (*alzando le mani come per maledirla*).

Eli. (Oh Dio! quale attitudine minacciosa! Egli è sul punto di maledirmi di nuovo! imprudente! che mai faceva!) (*a Verner con voce tremante*). Io sono la contessa, e trasportata dalla compassione ch'io sento per quella infelice, m'era posta in suo luogo: e sarei stata superba di me medesima se avessi potuto ottenere un perdono ch'ella implora da tanto tempo: ma veggo pur troppo, con mio sommo dolore, ch' ella non può sperare più di essere accolta in quel cuore troppo crudelmente inasprito.

Ver. Vi chiedo perdono dunque, o signora, se io pure mi dimenticai di me stesso... Più non mi stupisco, se questa colpevole figlia trova in voi una protettrice tanto zelante! L'anima vostra è si generosa e sì nobile! Ah! se colei avesse avuto una minima parte delle virtù che vi adornano, avrebbe formata la felicità di mia vita.

Eli. (Oh prevenzione fatale! Ogni speme di perdono è dunque perduta per me!)

SCENA V.

Eduardo, Maggiore, Broun, Battaglia, Giulietto, Gelmino, Antonio, Pasquale, due Contadini e due Servi in livrea e detti.

Edu. Eccoci tutti, mia cara moglie: bravo il nostro Maurizio; i miglioramenti da voi ordinati, sono tutti ragionevoli ed accuratamente eseguiti; tutto va bene e ne son contentissimo.

Mag. Bello, si, tutto bello; ma ciò che più di tutto mi ha fatto impressione è quella spaziosa, magnifica prateria. Oh! che locale superbo per disporvi comodissimamente un' armata!

Eli. Già voi, signor Maggiore, non calcolate se non ciò che ha relazione col vostro mestiere.

Bat. Eh! il soldato e sempre soldato.

Edu. In somma, Maurizio, io sono molto contento di voi.

Ver. Tutto effetto dell' eccellente animo vostro che suole contentarsi di poco.

Bat. (*piano a Broun*) (A voi, signor intendente, questo sarebbe il momento).

Bro. (Lascia fare). Signor conte: i domestici del vostro palazzo, unitamente ai contadini dei vostri poderi, bramarebbero, con una giuliva festa campestre, esternare oggi il loro giubilo per il contento di possedervi. Essi dunque, per bocca mia, vi pregano di concederli questa grazia, e di degnarvi di accettare questa loro dimostrazione d' affetto.

Edu. Benissimo, signor Broun; dite pur loro che accetterò di buon grado. (*Bruon va vicino ad Elisa*)

Bat. Bravo! Evviva il nostro padrone!

Giu.)
Gel.) Evviva, evviva!

Mag. Corpo di bacco! voglio mettermi in gamba per fare un valzt ancor io. (*si sente picchiare in fondo*)

Giu. Picchiano a quella porta.

Ver. E tu va a vedere chi è. (*Giulietto apre*)

SCENA VI.

Fritz e detti.

Giu. Chi domandate? (*a Fritz che sta sulla porta*)

Bro. (*piano ad Elisa*) (È colui)!

Eli. (Ah! son perduta)!

Giu. Signore, si domanda di voi. (*timido ad Eduardo*)

Edu. Chi mi vuole? fate avanzare.

Eli. (*piano ad Eduardo*) (Fate andar via tutta quella gente)!

Edu. Signor Broun, licenziateli.

Bro. Subito. (*fa partire Antonio, Pasquale, contadini e servi*)

Giu. Avanzatevi: ecco là il signor conte.

Fri. (*si avanza franco*)

Mag. È colui che vi ha fermato nel bosco!

Edu. Mi pare. (*tra loro*)

Bat. Come? quello? E che vuole questo birbante! Sei dunque tu?... (*a Fritz minacciandolo*)

Fri. Adagio, con le buone.

Bat. Che? crederesti forse di farmi paura? Oh! la sbagli davvero. Ho avuto a che fare con al-

tri che con te! Dimmi un poco: e perchè questa mattima nel bosco hai arrestato la carrozza di questi signori?

Fri. Io non devo render conto ad alcuno delle mie azioni.

Bat. Bene, bene, la vedremo. (Eppure quella faccia... non mi è nuova del tutto)!

Edu. Orsù; che bramate da me?

Eli. (Appena respiro)!

Fri. Scusate, signor conte, se vengo ad interrompere la vostra tranquillità.

Edu. Come sarebbe a dire?

Eli. Me infelice!

Fri. Senza le sciagurate combinazioni che mi privarono per otto anni da ogni commercio con la società, vi avrei prima d'ora fatto giungere i miei riclami.

Eli. (Mostro)!

Edu. Veniamo al fatto: che volete?

Fri. Non è, che tremando, che io ardisco vibrarvi un tal colpo che vi deve essere terribile.

Edu. Terminate.

Fri. Io... vengo... a richiedervi...

Edu. Che cosa?

Eli (Oh Dio)!

Fri. Mio figlio.

Edu. Vostro figlio?

Bat. Voi avete qui un figlio? Voi? Ah! levatevi di qui: siete pazzo.

Fri. Si, ho un figlio, ed eccolo là. (*accenna Giulietto*)

Mag. Come! Quel giovinetto!...

Fri. È mio figlio, e se ne dubitate potrà la signora assicurarvene meglio.
Eli. (*piano a Broun*) Ah! non v'è più rimedio. (*rimane oppressa*)
Mag. Che! la contessa!
Fri. Sì; e a chi meglio dirigersi che a sua madre?
Mag. Sua madre?
Bat. Birbante! Che ardisci tu dire?
Fri. La verità. Rispondete, signora, nè lasciate sospettare più oltre di mia buona fede.
Eli. (Scellerato)!
Fri. È egli vero che voi siete Elisa Verner, mia moglie?
Ver. Elisa Verner! Gran Dio! (*sarà situato a destra di tutti*)
Edu. Che! sareste voi?..
Fri. Isidoro Fritz, suo marito. (*restano tutti sbalorditi*)
Mag. (Isidoro Fritz! questo nome... ma sono passati tanti anni... Fortuna che ho nella mia valigia i registri) — Battaglia vieni con me. (*parte*)
Bat. Vi seguo. Oh che casi! oh che meraviglie! (*parte*)
Ver. Due mariti! Oh eccesso di orrore!
Fri. Vi accerto, signor conte, che mi lacera il cuore il dovervi affliggere; ma pur troppo, non mi è possibile l'addurre qualche scusa alla di lei criminosa condotta! Essa è fuggita da me; e l'amore che ha concepito poscia per voi, l'ha certamente guidata a fabbricare i falsi documenti della mia morte, ad oggetto di divenir vostra sposa.

Edu. Sciagurato! che dici!
Ver. Oh enorme, orrendo delitto! Spalancati, o terra, e ingoja questo misero padre, a cui è un insopportabile peso la vita!
Edu. Come! Maurizio tuo padre!... quale arcano è mai questo!
Eli. Io aspettava per palesarvelo di aver ottenuto il mio perdono da esso.
Ver. Il tuo perdono! Indegnissima figlia! No, non vi è più perdono per te.
Eli Ah, padre mio, Eduardo, ascoltatemi. Quanto quest' uomo vi ha detto è appunto il risultato della scelleraggine la più maligna e la più profonda; ma...
Edu. Ma essa giammai ha potuto lordare la tua bell' anima...
Eli. No, mai: ve lo giuro. L' impostura, la malignità, la calunnia possono versar sopra di me il pestifero loro veleno, ma il cielo è testimonio dell' innocenza di questo cuore!
Edu. Cessa, deh! cessa da volerti giustificare; egli è inutile presso di me.
Fri. Egli è certo però che gli attestati, con l'appoggio de' quali contraeste un secondo illegittimo matrimonio, son falsi. Se non ne fu l' autrice, chi mai dunque deve esserlo stato?
Edu. Tu stesso.
Fri. Io! e quale interesse avrebbe dovuto indurmi ad una tal falsità?
Edu. L'aggiungere agli altri tuoi un delitto di più.
Fri. Ma sapete, signore, che prima di addossare ad un uomo un sì grave delitto bisogna aver delle prove? (*titubando*)

Edu. Prove! io ne ho una innegabile.
Fri. E quale?
Edu. Il tuo pallore.
Fri. Vi giuro...
Edu. Non giuramenti. Gli uomini onesti non ne abbisognano, ed i scellerati ne abusano.
Fri. Signore?... *(con risentimento)*
Edu. Se tu sei innocente, volgi lo sguardo a questa rispettabile donna, vittima delle tue iniquità; ardisci fissarla senza l'alterazion dei rimorsi... Ma no; tu lo rivolgi altrove; rendi giustizia a te stesso; e temi lordarla con l'impura tua vista.
Fri. Orsù, signor conte; prescindendo da ogni supposizione, quello che è certo si è, che questa è mia moglie; che nullo è il secondo suo matrimonio; ch'ella ricade in poter mio, e che di mia ragione si è tutto quello che ad essa appartiene; senza ch'ella possa disporne che col mio consenso.
Ver. Dopo tanti colpi mortali doveva io essere riserbato anche a questo!
Fri. Dopo tutto ciò mi lusingo, o signore, che senza scandalo e con le buone, mi lascierete prendere oggi possesso di queste nuove mie proprietà.
Edu. Tue proprietà? Scellerato! No, tu non ne godrai il minimo frutto giammai.
Fri. Se dunque voi vi opponete, io parto; e l'autorità delle leggi mi farà rendere giustizia.
Edu. Sciagurato? E non temi?
Fri. Che cosa? Non ho io la mia innocenza e

i miei diritti per me? Se vi aggiungeste poi anco i mali trattamenti e le offese!.. ma voi ve ne guarderete, non ignorando ch' esse nuocerebbero alla vostra cattiva causa ognor più.

Ver. Ed io rimarrò qui per essere testimonio di sì obbrobriosi dibattimenti! per udire quella che fu mia figlia, condannata, avvilita.. ed io stesso!... Ah! no, si fugga da questo orrendo soggiorno, in cui respirano solo la vendetta e la colpa. (*per partire appoggiato a Gelmino*)

Fri. No, no; restate pure, buon vecchio, io ve lo permetto.

Ver. Tu mel permetti! Ah! mancava ancora quest' ultimo oltraggio! Perfido, vile, seduttor, scellerato! E ardisci volgere a me i tuoi accenti!... A me... che ricopristi d' infamia, e di cui hai disonorato la figlia!... La sola tua voce mi inspira orrore!... pensa s'io potessi giammai abitar teco un momento un medesimo tetto, e respirare gli aliti tuoi velenosi! vado: sì, vado; ma non passerà forse molto che il cielo, giusto sempre ne'suoi superni decreti, piomberà sopra il colpevole tuo capo il tremendo fulmine riserbato ai scellerati tuoi pari. Vieni, Gelmino, mi guida.

Gel. E dove volete andare?

Ver. Ovunque... ove tu vorrai... purchè io possa tranquillamente posar su la polvere i miei bianchi capelli, ed esalare una volta l' ultimo fiato. (*per partire*)

Eli. Padre mio, ascoltate una figlia!...

Ver. Non appressarti! (*incamminandosi*)

Edu. Buon Verner, rimanete presso di me...

Ver. Lasciate ch' io fugga. (*sempre andando*)

Eli. Vi seguirò per tutto. (*per seguirlo*)

Ver. Non ti muovere te lo comando. (*parte con Gelmino*)

Eli. (*atterrita, cade in ginocchio: Giulio l'assiste, Eduardo la solleva*)

Edu. Calmati; l' età sua, la sua cecità non gli permettono di allontanarsi di molto: lo raggiungeremo e lo pregheremo: si pensi ora a far partire colui.

Fri. Voi dunque, lo veggo, volete obbligarmi a ricorrere? Ebbene; lo farò: ma, sa il cielo quanto una tale violenza ripugni al mio cuore!

Edu. Va dove vuoi... e ci libera una volta dalla tua odiosa presenza.

Fri. Ebbene, vado; e condurrò meco un accusatore terribile: sì, questo figlio, da voi disprezzato, avvilito, ingannato. Vieni, Giulietto, vieni fra le braccia del padre tuo. (*aprendogli le braccia*)

Giu. Ecco ci sono. (*corre in braccio ad Eduardo*)

Fri. Ingrato! così ti ricusi a tuo padre!

Giu. Io altri non conosco che quello che si prese cura della mia infanzia.

Edu. Sì, Giulietto, tu sei mio figlio. Tu contavi molto sopra tale scoperta; (*a Fritz*) credevi che io, sorpreso dalla medesima, avrei caricato Elisa dei miei rimproveri, e l'avrei scacciata da me; ma andò fallito il maligno tuo

colpo; prima del nostro matrimonio essa tutto mi aveva già confidato; io voleva adottare il di lei figlio; ma essa si è opposta, temendo che, palesandosi madre sua, dovessimo un giorno palesargli il nome, e i delitti di cui avrebbe dovuto tanto arrossire. Ora che egli sa tutto, mi dichiaro altamente suo difensore, suo appoggio, e secondo suo padre.

Fri. Farò valere i miei diritti.

Edu. Tu hai quelli della natura, i nostri saranno quelli del cuore.

Fri. Pensate bene che tutte le prove sono per me, e che, intentata l'accusa, questa donna si virtuosa, questa moglie che tanto vi è cara sarà in un istante ricoperta d' infamia, e diverrà oggetto di scherno e di disprezzo del mondo tutto. Pensate infine che voi stessi mi costringete a tal passo

Edu. Finisci; parti... e non ti abusar più oltre della mia tolleranza.

Fri. Sì, parto... ma voi non tarderete molto a sentir parlare di me. (*per partire*)

SCENA VII.

Maggiore, Battaglia e detti.

Bat. (*dalla sinistra*) Alto là! (*lo ferma*)

Fri. Che volete?

Bat. Io! nulla; ma questo signore ha due parole da dirvi.

Fri. Eh! che non ho tempo... (*per partire*)

Bat. Ma questa volta bisogna averlo. (*si oppone*)

Mag. (*tenendo un portafogli in mano ed una carta nell' altra, che legge con attenzione, poi dice*) Va bene; voi vi chiamate Isidoro Fritz?

Fri. È vero.

Edu. Che sarà mai? (*piano ad Elisa*)

Eli. Sentiamo.

Mag. Mi conoscete voi?

Fri. No, e non mi curo conoscervi.

Mag. Eppure ci siamo conosciuti.

Fri. Può darsi: ma ciò non mi preme. (*per partire*)

Bat. Oibò; non si parte.

Mag. Diciotto anni sono, voi foste soldato nelle truppe imperiali.

Fri. Ebbene? che volete dire per questo?

Mag. Che in tempo di guerra avete disertato di sentinella; che il consiglio vi ha condannato a morte, e che io, come Maggiore del vostro medesimo reggimento, voglio oggi far eseguire la vostra sentenza.

Edu. }
Eli. } Cielo!
Giu. }

Fri. (Oh contrattempo fatale!)

Bat. Ah! ah! questa non ve l'aspettavate! Ma già si sa che il cielo non paga sempre il sabato.

Edu. Quale combinazione!

Eli. Ah! il suo aspetto mi fa tremare.

Bat. Animo, animo, signor spaccamonti; venite con me. (*va per prenderlo*)

Fri. Eh, vecchio imbecille, lasciami andare. (*gli dà una spinta e fa per escire*)

Mag. Ah! temerario non ti muovere. (*impugna la spada per seguirlo*)

Edu. Fermati. (*impugna egualmente la spada*)

Fri. Il primo che si avanza, è morto. (*impugna due pistole*)

Eli. e Giu. Oh Dio! (*Elisa trattiene Eduardo, e Giulietto il Maggiore*)

Bat. Amici, venite. (*gridando*)

SCENA VIII.

Antonio, Pasquale, quattro Contadini, due Servi e detti.

Al grido di Battaglia, Antonio, Pasquale e due Contadini vengono dalla porta di fondo; i due Servi e i due altri Contadini vengono dalla porta sinistra, Antonio e Pasquale per di dietro fermano Fritz per un braccio cadauno e gli levano di mano le pistole, mentre gli altri Contadini lo afferrano per la vita e per il petto, Antonio e Pasquale impostano le dette pistole contro Fritz che si dibatte.

Ant. } *Pas.* } Ferma, o sei morto.

Bat. Ecco il leone divenuto una pecora!

Fri. Oh rabbia!

Mag. Sia condotto in una camera del palazzo e guardato a vista. (*a Battaglia*)

Bat. Non dubitate: ci penso io; animo, miei bravi commilitoni, seguitemi; tenetelo per per ora forte, qui fuori poi troveremo delle corde a proposito. Allons, marsch. (*par-*

te a sinistra con Fritz in mezzo ai Contadini)

Eli. Oh spavento! non posso reggermi.

Edu. Elisa! (*sostenendola; i due Servi accorrono)*

Mag. Nipote! (*reggendola dall' altra parte*)

Giu. Mia cara Madre! (*gettandosele in ginocchio davanti; cala il sipario*).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Giardino delizioso con fontane, boschetti, fiori e particolarmente un grosso albero isolato e posto alla sinistra ; i rami di detto albero devono essere raccolti in simmetria con l' arte del giardiniere. A destra vi sarà il gruppo di tre statue, avanti al quale un sedile di pietra.

SCENA PRIMA.

Eduardo solo, senza spada e senza cappello.

(*Passeggiando e riflettendo*) Si ; questo è l'unico partito ch'io devo prendere ; la delicatezza e l' onore me lo prescrivono, ed io debbo seguirlo... Ah ! il pensiero di questa separazione mi lacera l' anima !... Ma da essa dipende il decoro e la riputazione di Elisa, nè posso esitare un momento... Donna adorabile! tu finora facesti tanto per me, che io deggio con avidità cogliere l' occasione di dimostrarti che questo cuore era degno del tuo ! Eccola ! Ah ! nel mirarla, sento che amore vincerla vorrebbe sul mio penoso progetto !... Ma il pensiero del riposo e della tranquillità di quella che amo, mi renderà meno tormentoso lo sforzo.

SCENA II.

Elisa e detto.

Eli. (*con timidezza*) Il signor conte mi ha fatto chiedere un abboccamento.

Edu. E che, mia cara? Non sono io più forse Eduardo per te?

Eli. Non ho trascurato un istante per rendermi agli ordini suoi.

Edu. Agli ordini? Ah! di' piuttosto alle mie preghiere.

Eli. E dopo quanto è accaduto, posso io ancor lusingarmi...

Edu. Di essermi più cara che mai!

Eli. Il delitto di cui vengo accusata...

Edu. È orribile; ma tu non sei capace di averlo pensato nemmeno. No, tanta perfidia non è fatta per il tuo cuore.

Eli. Ma intanto, oh Dio! le apparenze mi condannano, e sembra che tutto deponga contro di me! Come potrò provare che quelle carte fatali me le abbia fatte trasmettere quello scellerato stesso che oggi mi accusa, mentre la presunzione deve condannare me sola? Le mie lacrime, i miei giuramenti saranno inutili, e il giudice ingannato, tradito, fulminerà sul mio capo una barbara, ingiusta sentenza! Ecco l'infelice, la misera Elisa, vittima dell'impostura, abbandonata al rossore, all'infamia, divenire per tutti miserabile oggetto d'odio, di disprezzo e di esecrazione!!

Edu. E dimentichi dunque che ti rimane Eduardo? Il saggio, contento dell' intima sua rettitudine, non cura il giudizio di un pubblico, quasi sempre ingiusto o parziale. Un amico, un vero amico di cuore, ecco ciò che si deve desiderare; e tu ora vedrai s' io lo sono. Il sacrifizio che sono per farti supera le mie forze! ma io non potrò lagnarmene, se il tuo cuore ne sentirà tutto il prezzo, e se potrà meritarmi la tua sensibile riconoscenza.

Eli. Mentre fino a tal punto immensi benefizi mi prodigaste, e come potrete voi accrescerne il numero ancora?

Edu. Elisa!... Ah! è d' uopo di separarci!

Eli. Ah! si; Io sento pur troppo! Le convenienze, le leggi lo esigono. Ma dopo un sì crudel sacrifizio potrà sperare l' infelice Elisa ch'ella non vi diverrà odiosa e spregevole?

Edu. Tu a me spregevole e odiosa? Ah! Elisa, puoi tu pensarlo di me! Ascoltami. Tu non vedesti nell' empio Fritz che un vile falsario, che il tuo barbaro persecutore; ma non pensasti che costui, arrestato in vigore di una sentenza che il dannò a morte, può subire domani la meritata sua pena, e che, morendo sopra un patibolo, ei lascia a te ed a tuo figlio un nome disonorato, una memoria infame ed odiosa! Ecco ciò che tu pria non pensasti; ma che la mia sollecita ed attiva amicizia non mi ha permesso dissimulare. Questa sciagura, la più terribile dell' altre, di cui sei minacciata, sì, questa m' ha suggerito il mezzo ch' io son per pro-

porti, come il solo che assicurar possa il tuo riposo e il tuo onore.

Eli. Oh il mio caro Eduardo, io dipendo dai cenni tuoi.

Edu. Munito di una forte somma e di una commendatizia per un capitano di nave che deve partire a momenti, lo scellerato Fritz lascerà questi luoghi secretamente, e col solo mio mezzo, perchè mio zio, rigido osservatore dei suoi militari doveri, sono certo che non si presterebbe alla di lui evasione; quel mostro, contento di sfuggire al supplizio, anderà con altro nome e sotto altri climi a tentare la sua fortuna. In tal modo tu sei libera da ogni di lui accusa, e dalle sue ulteriori persecuzioni. Io, obbligato a obbedire a un sacro dovere, vivrò separato da te fino che quel miserabile esiste; ma con quella distanza soltanto che la convenienza prescrive. Tuo figlio rimarrà sempre meco, e conserverò così in esso la viva immagine dell' adorata mia Elisa: Pria di partire di quì, ti riconcilierò con tuo padre, ed egli resterà teco ad ajutarti co' suoi consigli. L' entrata di queste terre è sufficiente per te: ma io la raddoppierò, affinchè tu continui nei tuoi usati piaceri, e nel soccorrere gli infelici. Se la morte del tuo nemico ci permetterà un giorno di poterci riunire, io rivolerò alle tue braccia, per godere della più pura ed inalterabile felicità. Eccoti, amica mia, il mio progetto; dimmi ora se la tua ragionevolezza lo approva.

Eli. (*penetrata d'ammirazione, vorrebbe esprimergli la sua gratitudine, ma troppo commossa per poter parlare, lo abbraccia con sommo trasporto. Tutta questa scena, specialmente quest' ultima azione, dev' essere eseguita con il maggior sentimento ed intelligenza*)

Edu. Tu dunque approvi?

Eli. Ah! le lagrime mie ti rispondano; esse ti dicano molto meglio di me, quanto sono io penetrata di ammirazione e rispetto! Ah! perchè non ti diede la sorte una sposa degna delle sublimi e rare tue qualità!

Edu. Avrebbe ella potuto mai darmene una migliore di Elisa! (*s'abbracciano*)

SCENA III.

Giulietto e detti.

Eli. (*a Giulietto che viene a destra*) Vieni, Giulietto, vieni, mio caro figlio, abbraccia le ginocchia di questo rispettabile uomo, e consacragli, per tutta la vita, la tua riconoscenza e il tuo amore.

Giu. E come potrei accrescere i sentimenti del mio cuore per esso? Fino dal primo istante provai tutta la tenerezza di figlio per il migliore de' padri.

Edu. Sì, Giulietto, il migliore de' padri; chiamami pur sempre così; questo è l' unico titolo che io bramo e voglio meritarmi da te (*lo abbraccia*) Or dimmi; ov'è il rispettabile Verner?

Giu. A norma delle vostre istruzioni, Gelmino lo ha fatto camminare molto per la campagna, tanto che, dopo molti giri, il buon vecchiò si sentì spossato dalla fatica, e chiese di riposarsi. Gelmino lo introdusse nel parco, dicendogli che si trovavano allora vicini a una fattoria, lontana due leghe di qui, ed abitata da un certo Vandeck, non conosciuto dal signor Verner. Egli acconsentì che andasse Gelmino a chiedergli un asilo per questa notte. Gelmino con questa scusa, lo ha lasciato, ed è qui corso per darvene avviso e ricevere gli ordini vostri.

Edu. Bravo Gelmino! Ti ringrazio, Giulietto. Ora tu cara Elisa, va a ritrovare mio zio: informalo di tutto ciò, e principia a pregarlo perchè ei si disponga a prestarsi a quanto or ora verrò a chiedergli io stesso.

Eli. E qual' è il tuo disegno?

Edu. Di riconciliarti col padre tuo.

Eli. E come te ne lusinghi?

Edu. Coll' ingannarlo. È permesso il deludere uno sventurato, quando trattasi di procurare la di lui felicità, e quella delle persone che lo circondano. Vanne, mia cara Elisa.

Eli. Sì vado; obbedisco, affidando al nobile e generoso tuo cuore tutti i miei più cari e più preziosi interessi. (*parte*).

Edu. Giulietto, va a ritrovare Gelmino, digli che ritorni subito dal suo padrone, e gli dica che il vecchio fattore Vendeck acconsente di buon cuore a riceverlo, e che lo conduca nella sala terrena che corrisponde

al giardino, io non tarderò a ritrovarmi colà: ma sopra tutto raccomandagli la maggior segretezza.

Giu. Ho inteso e vado subito. (*per partire*).

Edu Aspetta un momento. Va prima al palazzo, e di' a Battaglia che tosto qui mi conduca tuo padre ..

Giu. (*afflitto*). Mio padre! Mi diceste pure, o signore, ch' io non aveva altro padre che voi?

Edu. È vero, perdonami o caro Giulietto, è stata una involontaria dimenticanza, a cui non ebbe parte il mio cuore. Digli dunque che mi conduca qui Fritz. Tu passerai poi dall' altra parte per andare da Gelmino.

Giu. Sì, corro con tutto il piacere. (*bacia la mano ad Eduardo e parte*).

Edu. Ah! lo sforzo di separarmi da Elisa è stato molto penoso, ma vinsi alfine la mia debolezza. Elisa approvò il mio progetto; e la calma dell' anima mia mi assicura di avere adempito così al mio dovere. Fritz giunge: si compia ora l'obbligo che imposto mi sono.

SCENA IV.

Fritz, Battaglia, due villani a sinistra e detto.

Bat. (*piano al conte*). Giulietto mi ha ordinato, in nome vostro, di qui condurvi questo buon capitale. Eccolo. (*Fritz resta indietro fra i villani*).

Edu. Ti ringrazio, camerata; ora parti e lasciami solo.

Bat. Con quel briccone? Ah! no, certo.

Edu. E che ho io a temere?

Bat. Tutto.

Edu. Non dubitare; saprò impedirgli ch'egli mi faccia alcun male.

Bat. E come?

Edu. Coi fare ad esso del bene.

Bat. Questo è un mezzo troppo fallace, e ne abbiamo mille esempj in contrario.

Edu. Non importa; lasciaci.

Bat. Benissimo; andiamo. (Dica quel che vuole, io non mi fido. I bricconi sono sempre a temersi.) (*finge partire e si nasconde dietro la statua*).

Edu. Fritz, accostatevi; voi siete molto colpevole!

Fri. Mi faceste voi venir qui per insultare il mio stato? Io me ne vado.

Edu. Fermetevi; io non ho mai insultato alcuno.

Fri. Dunque a che mi volete?

Edu. Vi è noto la punizione che domani vi attende!

Fri. La morte.

Edu. Potrei e dovrei anco lasciarvi subire la pena infamante che, per infinite ragioni, meritata vi siete.

Fri. Io non la temo.

Edu. Ma la quiete di una virtuosa donna che voi rendeste infelice; l'interesse, il decoro di un figlio ch'io amo, e sopra cui, benchè ingiustamente, rovescierebbesi l'onta del vostro infame supplizio, mi spingono per qualunque costo a sottrarvene.

Bat. (*mettendo fuori il capo*). (Guardate che razza d' idea!)

Fri. E mia moglie?

Edu. Ella diviene straniera ad entrambi: io la lascio col padre suo, e mi divido da lei per non più rivederla, fino che avrà deciso la morte a quale di noi due dovrà appartenere.

Fri. Allorchè può liberarvi la morte da un rivale, di cui l' esistenza si oppone alla vostra felicità, mi stupisco che mi facciate un tal sacrifizio.

Edu. Non è già a voi ch' io lo faccio.

Fri. Vi confesso che se io fossi nel caso vostro, non mi sentirei capace di un tale sforzo.

Edu. Ciò accade, perchè vi sono degli uomini che nulla si curano del bene degli altri.

Fri. Ed io sono di quel numero, è vero?

Edu. Come altresì, ve ne sono che preferiscono la loro illibata coscienza, e la stima di sè medesimi, a tutti i beni che ritrar potrebbero da un'azione che potesse farli arrossire.

Bat. (*come sopra*). (E di questo poco numero appunto è il mio caro padrone).

Fri. Ebbene, poichè il vostro cuor generoso vi fa un dovere di salvarmi, apritemi questa porta, acciò mi allontani da questi luoghi. (Finchè possa ritornarci come padrone).

Edu. L' uscire di qui, prima della notte, sarebbe pericoloso per voi; per allontanarvi da questo luogo, dovete a forza passare vicino alla fattoria, i contadini della quale che vi arrestarono, e vi condussero qui, vi riconoscerebbero certamente: ma, sul dubbio che

mio zio voglia farvi partire subito per Brusselles, il che mi porrebbe nella impossibità di salvarvi, voi rimarrete nascosto nel parco, fino a che termini il giorno.

Fri. (Eh, quando sono nel parco...)

Edu. E non vi lusingate di poter fuggire, poichè tutte le uscite sono ben chiuse.

Bat. (*come sopra*). (Senza le ali, le mura non le scala davvero).

Edu. Quando sentirete dall'orologio del palazzo battere le otto, venite subito là, (*indicando alla sinistra*) sotto le finestre del mio appartamento: io tarderò poco a raggiungervi. Una lettera di raccomandazione per un capitano di nave che, fra pochi giorni, deve partire d'Anversa, e ducento luigi d'oro, vi porranno al coperto, per ora, da ogni bisogno se saprete farne buon uso. Vi spedirò anche ad Anversa un baule con biancheria e qualche vestito, acciò possiate cambiarvi, ed evitare qualunque sospetto

Bat. (*come sopra*). (Che uomo! egli pensa a tutto!)

Edu. (*a destra*). Quel viale conduce alla piccola porta del parco; vi accompagnerò io stesso fino a una lega lungi di qui, ove troveremo un uomo che, per alcune strade nascoste, vi guiderà fino ad Anversa, e vi consegnerà nelle mani dell' amico sicuro a cui vi dirigo. Dimenticate, se lo potete, il vostro nome attuale per assumerne un altro di cui non dobbiate arrossire. Passate i mari; cercate sotto altro cielo la fortuna e la pace, se ancora potete gu-

starne; ma non pensate di gustarla giammai con la rovina e il danno degli altri, poichè si deve pagarne il fio un giorno o l'altro.

Bat. (*c. s.*) (Qual uomo!)

Edu. Addio: alle otto ore, là. (*accenna a sinistra*).

Fri. Ci sarò. (*Eduardo parte; comincia la notte*).

SCENA V.

Valter, dalla destra e Fritz. Battaglia nascosto.

Fri. (*accompagnando con l' occhio Eduardo*). Non dubitare; si, ci sarò... e tanto peggio per te. Oh! Valter, sei qui? tu giungi molto opportuno.

Val. Ho colto un favorevole istante per introdurmi di nuovo nel parco, e rimanervi celato finora, lasciando socchiusa la piccola porta; ma tu donde vieni? Io era inquietissimo nel non vederti, e cominciava a temere che ti fosse accaduta qualche sinistra avventura.

Fri. Vieni, sediamo qui: potremo parlare con libertà e senza esser veduti da alcuno del palazzo. (*siedono sul sedile del gruppo ov' è nascosto Battaglia*) Di fatto, dopo che ti lasciai per andare alla fattoria, fui riconosciuto come disertore da un maledettissimo vecchio officiale dello stesso mio reggimento che mi fece arrestare e chiudere in una specie di prigione, dalla quale non sarei uscito che per andare alla morte, se non avessi trovato nel mio suc-

cessore un modello di generosità senza e-sempio.

Val. Ed era certamente quello con cui parlavi poc'anzi.

Fri. Appunto; egli mi offre la libertà.

Val. Accettala.

Fri. Duecento luigi d'oro.

Val. E tu agguantali. Duecento luigi di più, e una donna di meno! non ci vuol studio a risolvere.

Fri. In ogni caso disperato, questi non mancheranno. Quanto mi è oggi accaduto, m' interclude la via per chiedere la nullità di questo secondo matrimonio, poichè sarei riconosciuto e nuovamente arrestato. Eccoti dunque la mia idea ed il mio piano. Prendere prima questo denaro, e poi levar del mondo l' ostacolo di mia fortuna. Morto il conte, io mi allontano, e sto per qualche tempo celato, finchè si raffreddi l'affare, e se ne parta di qui l'importuno vecchio officiale. Mia moglie intanto va al possesso di tutti i beni del conte: io ricomparisco di nuovo; o per amore o per forza la faccio fare a modo mio, e così vendicato mi trovo di un prepotente rivale, ed al possesso di un ricco bottino che anderò poi a godermi in qualche altra parte del mondo.

Val. Bravo! il piano è bellissimo, purchè non ti vada fallito, come ti andò quello d' oggi.

Fri. Eh! lascia pure alla mia acutezza il regolare la macchina.

Val. Ma, cominciando dal primo passo, in qual modo puoi lusingarti di levar dal mondo il nemico?

Fri. Egli stesso me lo procura.

Val. Oh! quando è così..

Fri. Posso contare sopra di te?

Val. Conosci i miei talenti, e non puoi dubitare di mia amicizia.

Fri. Alle otto devo trovarmi sotto le finestre del suo appartamento; là egli deve portarmi una lettera di raccomandazione, e i duecento luigi.

Val. Benissimo.

Fri. Egli stesso vuole condurmi fuori del parco per garantirmi da ogni sorpresa.

Val. Molto obbligante!

Fri. Or eccoti, quanto ho risoluto.

Val. Sentiamo.

Fri. Scommetto che tu hai già indovinato la mia intenzione.

Val. Potrebbe essere; ma non importa: di'su.

Fri. Quel viale conduce alla piccola porta del parco. (*a destra*).

Val. Bene; ed ebbi la cautela come ti dissi, di lasciarla socchiusa.

Fri. Sarebbe meglio veramente che quel viale fosse più discosto dal palazzo.

Val. Eh! sicuro: e tu dubiti forse ch'egli ti possa condurre per qualche altra strada, è vero?

Fri. Appunto.

Val. Ma, poichè egli ti accompagna, puoi fare il tuo colpo tanto qui come altrove.

Fri. Ma non sono io che lo deve fare il bel colpo.

Val. Uhm! come vuoi.

Fri. Vedi tu quell'albero?

Val. Si; è appunto quel che ci vuole per nascondere un uomo.

Fri. Ebbene; quando avrai inteso dall' orologio del palazzo battere le otto ore, tu verrai qui. Allorchè io avrò veduto il conte e intascato il danaro un leggero batter di mano ti avvertirà di metterti in guardia; quando saremo vicini all'a lbero, io lo precederò di qualche passo, e tu mi vedrai attraversare solo dinanzi a te: il conte mi seguirà, e quando ti sarà giunto vicino...

Val. Basta cosi.

Fri. Non affiderei un tal colpo ad un altro, certo che il mio braccio, guidato dall' interesse e dall'odio, trafiggerebbe il cuore della mia vittima, ma ho dovuto preveder tutto. Se per un caso qualunque fossi di nuovo arrestato... Se Eduardo stesso, prima di affidarsi di notte ad un uomo ch' ei dee temere, giudicasse a proposito di assicurarsi ch' io sia senz' armi, egli sfuggirebbe la sorte che gli ho destinata: al contrario, così il risultato è infallibile.

Val. Siamo intesi: a ott'ore, un colpo di mano...

Fri. E la seconda persona che passerà a te dinanzi..

Val. La seconda. Eh! lo terrò bene a memoria. Ma, dico; e i duecento luigi?

Fri. Oh bella! s' intende; metà per uno: (*s' alza*). Or via, separiamoci; comincia la notte; ritorna nel parco, ma non ti allontanar troppo di qui, per essere pronto al concertato; io vado a nascondermi in un boschetto che ri-

mane dirimpetto al palazzo da cui potrò veder tutto. Addio.

Val. A rivederci.

Fri. La seconda!

Val. Non dubitare.

Fri. A otto ore in punto.

Val. A otto ore. (*per andare*).

Fri A proposito; ascolta. Siccome non si sa mai tutto ciò che può succedere, così tieni questo portafogli che rinchiude alcune carte significanti, e che, quando fui arrestato a Monaco, aveva fortunatamente consegnate ad un altro amico. (*gli dà il portafogli*).

Val. Ne avrò cura, non dubitare. (*lo pone in tasca*).

Fri. Addio (*tocca la mano a Valter, e parte a sinistra pel fondo*)..

Vat. Addio. (*parte a destra*).

SCENA VI.

Battaglia solo, poi Giulietto.

Bat. (*esce dal gruppo, guardando intorno*). Or via. fate grazia ai bricconi, ecco la lor gratitudine! Povero mio padrone! Uomo generoso e ammirabile!... Ma! senza di me... o piuttosto senza una inspirazione del cielo, l'orribile complotto sarebbe eseguito! Ma, birbanti, avete a fare con un vecchio soldato, non avvezzo, è vero, a misurarsi con nemici vili al pari di voi, ma che si batterà col coraggio stesso che aveva venti anni addietro contro i

nemici del suo paese... E ora Battaglia cosa hai da fare? avvertirne il padrone? No; egli sarebbe capace di non credermi... o forse, tanto buono, da perdonare di nuovo? ... Perdonare? Oibò! sarebbe una debolezza; e la clemenza deve avere i suoi limiti... alcuno viene, non si lasci traspirar nulla. Chi va là?

Giu. Siete voi Battaglia? (*con agitazione*).

Bat. Sì, Giulietto sono io.

Giu. Appunto cercava di voi.

Bat. Come mi sembrate agitato! Cos'è accaduto?

Giu Ah! una scena terribile!

Bat. Oh Dio! mi spaventate. Fra chi?

Giu. Fra il signor Maggiore e il vecchio Verner.

Bat. Oh cielo! e perchè?

Giu. Sapete già che, a norma degli ordini del signor conte, Gelmino ha ricondotto quel buon vecchio al palazzo, facendogli credere ch'erano in casa di un fattore vicino, chiamato Vandeck?

Bat. Uhm! è la prima ch' io sento.

Giu. Lo ha egli fatto entrare nella sala terrena; il Maggiore, che doveva fingere il personaggio di Vandeck, lo accoglie con tutta la cortesia; e impegnandolo a raccontargli le sue sciagure, terminò col dirgli le proprie, cioè quelle che fingeva di aver sofferte.

Bat. Capisco.

Giu. Ma queste supposte sciagure, non erano che la storia della contessa, com' era stato concertato di raccontargli, con tutte quelle tenere circostanze che lo avrebbero dovuto obbligare al perdono.

Bat. E così?

Giu. E così: appena che il finto Vandeck ha principiato, Verner è divenuto torvo e penso-so; appena poi si è convinto della conformità delle circostanze che gli si voleva parlar di sua figlia, è balzato in piedi, ha detto al Maggiore: — Uomo astuto, non credere già d'ingannarmi; lodo il fine che ti fa parlare così; ma tu non sai che, oggi appunto, lo scellerato che ha rapito alla mia tenerezza questa colpevole figlia, ci ha tutti temerariamente insultati e sfidati. Sì, lo protesto e solennemente lo giuro a Dio in questo istante; colei non otterrà il mio perdono giammai, se non dopo la morte del suo perfido rapitore. — Ciò detto, chiede di essere condotto nella camera a lui destinata; vi si chiude dentro, e nega l'accesso a chiunque. La povera madre mia, priva dell'uso de'sensi, è stata riportata nella sua stanza. Il conte, dopo averla ad ognuno raccomandata, la lascia, e m'incarica di cercare per tutto di voi, avendo egli bisogno dell'opera vostra per l'esecuzione di un progetto, da cui dipende, per quanto dice, la felicità di mia madre. Andiamo dunque, caro Battaglia; venite subito per sollevare, s'è possibile, quella povera sventurata.

Bat. Scusate, figlio mio, non posso: ho anch'io le mie forti ragioni per non venire ora al palazzo; sicchè, ritornate pure dal signor conte, e ditegli... che non mi avete trovato.

Giu. E perchè questa bugia?

Bat. Perchè è necessaria; sì, necessarissima,

appunto per la vera felicità della signora contessa.

Giu. Non vi capisco.

Bat. Non serve.

Giu. E mi assicurate che ciò è per servire mia madre?

Bat. Sì, ella: partite, presto.

Giu. Vado subito, e voglia il cielo che veda consolata una volta la cara mia genitrice. (*parte. Battono le otto ore. La sera è oscura del tutto*)

Bat. (*conta le ore, poi dice*) Ecco l'ora. Io lasciar questo luogo, mentre sono qui per salvare un uomo onesto! Oh no, no; perdono, caro padrone, questa è la prima volta che non vi obbedisco; ma, per un caso simile, disobbedirei anco all'imperatore medesimo. Ecco là il mio quartier generale. (*accenna il fondo*) Qui il corpo di osservazione. (*sta in ascolto*) Alcuno viene; ritiriamoci al campo. (*va nel fondo e sempre nel mezzo della scena*)

SCENA VII.

Valter e detti.

Val. (*viene dalla prima quinta a destra; procura di riconoscere il luogo, e s' incammina verso il gruppo di statue*) Mi sembra che questo sia il luogo. La notte è sì oscura, che appena si possono distinguere gli oggetti vicini. (*urta nel gruppo*) Oh! ci sono. Ecco il sedile davanti... il gruppo di statue...

L' albero deve esser là alla sinistra. (*va appresso all'albero*) Eccolo; va bene. Ora venga il nemico pur quando vuole: io sono al mio posto, ed il coltello è qui pronto.

SCENA VIII.

Fritz e detti.

Fri. (*viene dal fondo a sinistra; si fa vedere appena; si ferma; batte un colpo di mano, e subito rientra*).

Val. Ecco il segno, attenti. (*impugna lo stile*) Il secondo che passa... Per bacco! Non ci si vede quasi niente. (*si pone dietro l' albero*)

Bat. (*è stato attento all'arrivo di Fritz, quando questi si è ritirato, va in punta de' piedi, e con gran cautela all'angolo ove Fritz ha battuto le mani: colà giunto, guarda attento a sinistra, e stende l' orecchio, allorchè li sente approssimare, dice da sè*) Eccoli: vengono. A me. (*s' incammina adagio facendo un poco di rumore*)

Val. (*sentendo camminar Battaglia*). Ci siamo; attenti.

Bat. (*attraversa il giardino da sinistra a destra e passa avanti all' albero, dietro a cui è nascosto Valter, incamminandosi verso il parco*)

Val. (*ponendo appena fuori il capo, e dice*) E uno.

Fri. (*esce dalla sinistra, mentre Battaglia passa avanti all' albero, e tiene l' istessa*

strada che Battaglia ha fatta, accennando con giubilo che il conte lo segue, e che dovrà morire)

Val. E due (*appena Fritz è per passare lo uccide.*)

Fri. (*cadendo in terra*) Ah! hai sbagliato: io moro. (*Valter rimane estatico, e lascia cader il ferro*).

SCENA IX.

Eduardo, Battaglia, e detti.

Edu. Oh Dio! soccorso. (*rientra con cappello e spada. sentendo il grido di Fritz*)

Val. Oh destino!... si fugga... ma, il pugnale... (*lo cerca*) non lo trovo... qui non vi è tempo... si vada... (*agitato per partire a destra*)

Bat. (*sarà stato in attenzione a destra; lo prende per il petto, e lo ferma*) No, briccone di qui non parti.

Val. Lasciami.

Bat. No.

Val. Vuoi denari?

Bat. Non c' è danaro che tenga.

Val. Oh! il mio pugnale!...

Bat. Eh! te l' ho sentito cadere; e da queste grinfe non sfuggi.

Val. Oh Dio! vengono... lasciami.

Bat. (*grida*) Ohe, ohe, qui, lo tengo qui, correte.

SCENA X.

Eduardo, Elisa, Giulietto, Servi con torcie, Antonio, Pasquale, sei Contadini armati e detti.

Edu (*con spada nuda, senza cappello*) Qui, qui, presto.

Bat. (*spinge Valter tra i Contadini*) Tenete, amici; strascinate questo briccone in palazzo, e custoditelo bene, poichè abbiamo due parolette da dirgli.

Ant. Non dubitare, Battaglia; vieni, avanzo di forca... (*strascinandolo*)

Pas. Se l' hai sfuggita una volta, non la sfuggi questa di certo. (*partono coi Contadini e Valter*)

Bat. Ehi, amici; guardategli addosso; gli troverete un portafogli e delle carte.

Edu. Che vedo! (*vede il cadavere di Fritz*)

Bat. Il vostro assassino, assassinato dal suo compagno.

Eli. Fritz!... Cielo!... (*con orrore*)

Edu. Levate quello spettacolo. (*i Contadini portano via Fritz*) E che intendi tu dire? Spiegaci questo arcano.

Bat. L' arcano si è, che quel mostro, in ricompensa de' vostri benefici, aveva concertato il vostro assassinio (*accenna l' albero*) che qui doveva esser eseguito, e che senza un accidente... o piuttosto il mio buon genio, che mi ha fatto scoprire l' orrida trama, noi piangeressimo ora la vostra morte.

Edu. Che sento! Ma chi l' ha ucciso?

Bat. Il di lui complice stesso. Il cielo non ha voluto nemmeno ch' egli perisse per la mano d' un galantuomo.

SCENA ULTIMA.

Broun, Verner, Gelmino, Maggiore, Antonio, Pasquale e detti.

Bro. (*dando mano a Verner*) Venite, buon vecchio, venite.

Ver. (*appoggiato a Broun ed a Gelmino*) Che intesi! È morto Fritz! E gli altri ove sono?

Mag. Nipote mia, tieni questo portafogli che si è trovato addosso a quell'assassino, ed in cui, per quanto disse, vi sono delle carte di Fritz; guarda un poco se vi fosse qualche cosa a te relativa.

Edu. Avanzate que' lumi. (*i servi s' avanzano colle torcie*)

Eli. (*apre il portafogli e legge una lettera*) Che vedo! Oh provvidenza! il carattere stesso della fede di morte che mi fu spedita! (*legge la firma*) Himer! Era questi appunto il fedele compagno delle dissolutezze di Fritz.

Edu. Che dici! lascia vedere. (*prende la lettera, la scorre un poco piano poi dice allegro*) Ascoltate tutti: (*legge*) « Mio caro Fritz.
» Non è che un mese che ho finalmente
» scoperto in quale prigione tu eri rinchiu-
» so; mi è riuscito di guadagnare un garzo-
» ne del carceriere, che ti farà avere quanto

» occorre per procurarti uno scampo. Il no-
» stro piano è riuscito perfettamente; tua
» moglie ha ricevuto la tua fede di morte,
» e gli attestati analoghi alla medesima da
» me fabbricati; la buona donna è caduta
» nel laccio! Sono già otto anni ch' ella si
» è rimaritata col conte Eduardo di Fer-
» sen, colonnello nel reggimento che porta
» il suo nome. Essa abita in un palazzo ma-
» gnifico, lontano due leghe di Anversa; di
» cui, prima di sposarla, il conte le ha fatto
» donazione, unitamente ai poderi che ne
» dipendono.

Mag. Il briccone era ben informato di tutto.

Edu. (*seguita a leggere*) « Il colonnello è ora
» all'armata; sicchè, appena tu sarai libero,
» potrai francamente metterti in viaggio e
» presentarti per metterti al possesso di
» tutto. Verrò poi a raccogliere ancor io la
» mia parte. Addio. Himer. »

Ver. Oh mostro!

Tutti. Che orrore!

Edu. Oh rispettabile Verner! Perchè mai mirar non potete con gli occhi vostri le prove autentiche ed infallibili dell' innocenza di vostra figlia!

Ver. Me lo assicurate voi tutti?

Bro. Ve lo giuriamo.

Mag. In parola d'onore. Ehi, siete stato soldato anche voi, e sapete cos' è l' onore di un militare.

Ver. Ah! sento che ho bisogno di credervi!

Edu. Mag.
Bro. Bat. } Perdonate, via, perdonate!

Ver. E dov'è?... dov'è ella, perchè io le perdoni!

Eli. (*inginocchiandosi*) Eccola a' vostri piedi, unitamente a suo figlio.

Ver. (*con trasporto*) Ah! vieni fra le mie braccia!... Elisa... Giulietto... venite al mio seno! (*li abbraccia formando quadro*)

Edu. Un padre offeso che perdona, è la più perfetta immagine della divinità.

FINE DEL DRAMMA.